

ANALISI D'OPERE

CACACE N. - GARDIN P., *Produttività e divario tecnico*, Angeli ed., Milano 1968.
Un volume di pp. 141.

Sullo studio dei fattori da cui dipendono il livello e il saggio di sviluppo della produttività esiste ormai una vastissima letteratura. Quest'ultima, comunque riguarda principalmente la esperienza delle economie anglosassoni; negli altri Paesi, e fra questi l'Italia, le ricerche empiriche non hanno ricevuto sinora uno sviluppo significativo.

La ricerca di Cacace e Gardin si aggiunge ai pochi tentativi che sono stati effettuati in questo campo. Essa rappresenta, in un certo senso, la continuazione di un'indagine iniziata alcuni anni fa e i cui primi risultati furono pubblicati nel volume *Salari e produttività* della Collana I.S.V.E.T.

Il volume si divide in due parti. La prima, curata da Cacace, riguarda lo studio dei probabili fattori determinanti il divario tecnico esistente fra l'industria manifatturiera italiana e quella statunitense. L'autore rileva giustamente come con l'espressione « divario tecnico » non ci si riferisce solo al puro ritardo tecnologico (espressione questa più comunemente usata), bensì al ritardo globale, a quell'insieme cioè di fattori che possono spiegare la differenza nei livelli di produttività. Fra questi, oltre a quello tecnologico, il fattore organizzativo e le economie interne ed esterne di scala, sembrano giocare un ruolo determinante.

Naturalmente la difficoltà principale consiste nell'individuare l'importanza re-

lativa di ciascuno di questi fattori: essi infatti sono così interrelati che una simile scomposizione comporta delle notevoli difficoltà. Queste ultime comunque non scoraggiano l'autore dall'offrire un tentativo di quantificazione dei contributi dei diversi fattori alla spiegazione del *gap* esistente fra le industrie. Risulta così che su circa 30 anni di ritardo tecnico dell'Italia rispetto agli Stati Uniti, il 40 % circa (cioè 12 anni) si possono presumibilmente attribuire alle differenti economie di scala, mentre il 20 % (cioè 6-7 anni) va attribuito a fattori tecnologici. Resterebbero residualmente circa 12 anni di ritardo tecnico, da attribuire a fattori organizzativi ed umani.

Nelle considerazioni conclusive svolte in questa parte confluiscono anche i risultati dell'indagine condotta nella seconda parte della ricerca, curata da Gerin, dove viene studiato il ruolo svolto dai principali fattori sullo sviluppo produttivistico nazionale.

I censimenti del 1951 e del 1961 forniscono i dati utilizzati dall'autore per ottenere stime relative ai seguenti fattori di produttività del lavoro: 1) dimensione del mercato (identificabile come fattore di economie esterne che, favorendo maggiori dimensioni aziendali, determina economie di scala); 2) economie interne, derivanti dalle dimensioni di stabilimento; 3) intensità di capitale (limitata all'andamento degli investimenti per addetto); 4) qualità del fattore lavoro.

Dopo un breve inquadramento concettuale, vengono analizzati i rapporti esistenti tra questi fattori e l'incremento del-

la produttività. Un'attenzione particolare è rivolta al problema delle economie di scala e un apprezzabile tentativo è stato operato per chiarire alcuni punti soggetti in genere ad una notevole confusione terminologica. Una volta precisato il concetto di economie interne di scala (intese come riduzioni dei costi unitari di produzione che si ottengono date costanti le tecniche produttive), l'autore calcola in che misura le differenze di dimensione sono in grado di spiegare i diversi livelli di produttività sia a livello di singolo settore sia a livello dell'intera industria manifatturiera. A quest'ultimo livello viene stimato che per rapporti di dimensione di stabilimento pari a 5/1 (la dimensione si riferisce al numero di addetti per unità locale) corrispondono rapporti di produttività (valore aggiunto per addetto) prossimi a 1,5/1.

Dopo aver proceduto alla misura dei rimanenti fattori, nella parte finale vengono stimate regressioni semplici e multiple tra la produttività e questi stessi fattori (economie di scala, produzione, investimenti per addetto, qualità del lavoro). A questo proposito vengono confrontati i saggi di sviluppo delle variabili prese in esame (in quanto per alcune di esse non si disponeva di serie annuali complete, bensì solo dei loro valori estremi).

I risultati non sono molto significativi: dalle regressioni semplici e multiple si può osservare che solo il coefficiente della variabile « saggio di sviluppo della produzione » presenta, in quasi tutti i casi, dei valori abbastanza alti, un'alta significatività ed il segno aspettato. Le altre variabili non danno quasi mai un contributo significativo nello spiegare la dinamica della produttività nel periodo considerato. La conclusione dell'autore è che « l'espansione della produzione sembra quindi esercitare una significativa influenza sulla crescita della produttività, in

quanto evidentemente consente di mettere in azione una serie di fattori tecnologici, organizzativi e di scala che esercitano una naturale spinta produttivistica » (p. 130).

A questa stessa conclusione sono arrivati diversi autori: la stretta correlazione fra produzione e produttività del lavoro è stata infatti spesso osservata sulla base delle esperienze sia delle singole industrie sia di interi settori produttivi. Il problema della sua interpretazione è uno dei più discussi nella moderna letteratura, sia per quanto riguarda la specificazione del rapporto di causa ed effetto esistente fra produzione e produttività, sia per quanto riguarda l'individuazione dei diversi fattori che entrano in questa relazione, i quali sono molto spesso compresi (o, per così dire nascosti) nelle due variabili considerate. Il problema si presenta ancora più complesso e difficile nel caso italiano, dove la disponibilità e l'attendibilità dei dati statistici comportano un limite ulteriore e spesso determinante per questo tipo di analisi.

La consapevolezza dell'esistenza di questo limite fa apprezzare maggiormente i risultati degli autori che hanno offerto una corretta utilizzazione delle informazioni statistiche disponibili.

C. DELL'ARINGA

Oxford, Linacre College.

GANGEMI L., *Sistemi finanziari comparati*, Ed. U.T.E.T., Torino 1967. Due volumi di pp. 730 e 763.

Lo studio comparato di sistemi fiscali di paesi differenti ha acquisito, in questi ultimi anni, crescente importanza: il richiamo al lavoro del Laufenburger, che risale, nella sua prima edizione, ormai a diversi anni fa, è d'obbligo. D'altra par-